



ELISABETTA  
REGINA D'INGHILTERRA

Melodramma.



Milano  
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1346  
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1346  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA >



1828

**ELISABETTA**  
**REGINA D'INGHILTERRA**

**MELODRAMMA**

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1827-28

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

MDCCC.XXVII

## PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra

*Signora ENRICHETTA MERIC-LALANDE*  
Accademica filarmonica di Bologna.

LEICESTER, Generale delle armi

*Signor GIOVANNI DAVID.*

MATILDE, di lui moglie segreta

*Signora CAROLINA UNGHER.*

ENRICO, fratello di Matilde

*Signora MARIETTA SACCHI.*

}  
Figli di  
Maria Stuarda

NORFOLC, Grande del regno

*Signor LUIGI RAVAGLIA*  
Accademico filarmonico di Bologna.

GUGLIELMO, Capitano delle Guardie reali

*Signor LORENZO LOMBARDI.*

Cavalieri - Dame

Nobili scozzesi, ostaggi di Elisabetta

Ufficiali del seguito di Leicester

Paggi - Guardie reali - Soldati - Guastatori

Popolo.

La Scena è in Londra.

---

LA MUSICA È DEL SIG. MAESTRO ROSSINI

LA POESIA DEL SIG. GIOVANNI SCHMIDT

---

Le Scene sono nuove

disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Signor TAGLIONI SALVATORE

*Primi Ballerini serii*

Signor Taglioni Salvatore

Signore Taglioni Adele - Conti Maria - Ramacini Giuditta

*Primi Ballerini*

Signor Marchesi Nicola - Signora Sichera Laura

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio

Signora Bocci Maria

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

*Altri Primi Ballerini*

Signori Trabattoni Angelo - Mathieu Enrico

Signore Ramacini Annunciata - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Coppini Antonio - Baranzoni Giovanni

Coppini Gioachimo - Masini Luigi

*Altri Ballerini per le parti*

Sigg. Bianciardi Carlo - Silci Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

*Altri Ballerini*

Signori Villa Francesco - Caldi Fedele - Fontana Giuseppe

Signore Terzani Catterina - Velaschi Ercola

Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

## IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di mimica ed aggiunto* - signora MONTICINI TERESA

*Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Besozzi Angela, Terzani Francesca, Portaluppi Giulia,  
Vaghi Angiola, Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta,  
Ardemagni Teresa, Vignola Margherita, Tanzi Maddalena,  
Dubini Giuseppa, Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Gius.,  
Turpini Virginia, Viganoni Teresa, Ravina Luigia,  
Bonalumi Carolina, Trabattoni Anna, Carcano Gaetano, Opizzà Rosa,  
Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso,

Vago Carlo, Della Croce Carlo.

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. BERTUZZI PIETRO.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Ponteliberò

Sig. DE BAYLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. TREVANI GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto,

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttore del Coro  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

---

Editore della Musica  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

---

Macchinista  
SIGNOR PAVESI GERVASO

---

Attrezzisti  
SIGNORI FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

---

Direttrice della Sartoria  
SIGNORA CERVI ROSA

---

Capi Sarti  
Da Uomo . . . . . Da Donna  
SIG. ROSSETTI ANTONIO — SIG. MAJOLI ANTONIO

---

Berrettonaro  
SIGNOR PARRAVICINI GIOSUÈ

---

Parrucchiere  
SIGNOR BONACINA INNOCENTE

---

Capi Illuminatori  
SIG. ALBA TOMMASO — SIG. ABBIATI ANTONIO

OTTA  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala regia, con trono.

NORFOLC, GUGLIELMO, e Cavalieri, situati in ordine,  
attendendo l'arrivo della Regina. Guardie.

Coro Più lieta, più bella  
Apparve l'aurora;  
Malefica stella  
Dal cielo sgombrò.  
Del raggio di pace  
Il sole s'indora;  
Di Marte la face  
Estinta restò.

Norf. (Oh voci funeste  
Che abborre quest'alma!  
La rabbia m'investe:  
Più calma - non ho!)

(Il suono di militari strumenti in distanza, che si avvicina di grado in grado, annunzia l'ingresso in città delle armi vittoriose, condotte da Leicester)

Coro Udite . . . s'avanza  
L'invitto campione,  
De' cori speranza,  
Delizia d'Albione,  
D'Elisa sostegno  
Del regno - splendor.

Norf. (Che smania! che affanno!  
Destino tiranno!  
Avvampo di sdegno,  
M'uccide il furor.)

*Gugl.* Nel giubilo comun, signor, tu solo  
 (tirando Norfolk in disparte)  
 Parte non prendi in sì felice giorno?  
 Perchè? Rimira intorno:  
 Vedi qual gioia a ognun siede sul ciglio.

*Norf.* (Importuno!) Guglielmo,  
 S'io godo al comun bene,  
 Lo sa il ciel, tu lo sai, che appien conosci  
 Il sensibil mio cor.

*Gugl.* (Così potessi  
 Ignorar qual tu sei.)

*Norf.* Ma in veder che a' trofei  
 Dell' anglico valore  
 Parte io non ho, mi reca affanno al core.  
 Nelle anime ben nate,  
 Di generosa invidia  
 Nasce talor l' affetto. Oh! qual contento  
 Per Norfolk or sarìa  
 Se di Leicester al temuto brando  
 Questo brando si fosse accompagnato!  
 Ma privo di tal ben mi volle il fato.

(Dissimular conviene.)  
*Gugl.* Osserva; a noi, sen viene,  
 Ilare la Regina. A lei ti mostra  
 Lieto, se il puoi. Vinci te stesso, e spera.  
 Forse un dì della gloria  
 Aperto a te il sentier, potrai del regno...

*Norf.* Non più, Guglielmo.  
*Gugl.* (Io ti conosco, indegno!)

## SCENA II

ELISABETTA, con seguito di Dame, Cavalieri, Paggi  
 e Guardie. I precedenti.

*Coro* Esulta, Elisa, omai  
 In giorno sì beato.

Cangiò sembianza il fato;  
 Tutto cangiò per te.

L'invitto eroe vedrai  
 Deporti i lauri al piè.

*Elis.* Quanto è grato all' alma mia  
 Il comun dolce contento!

Giunse alfine il bel momento  
 Che c' invita a respirar.

*Coro* Oh beata! un Dio pietoso,  
 Rese pago il tuo bel cor,  
 Che gioisce nell' amor.

*Elis.* Oh tu che l' anima  
 Potrai bearmi,  
 Perché sì rapido  
 Ti ascondi a me?

Deh! vieni, affrettati,  
 Più non lasciarmi:  
 Non posso vivere,  
 Deh! torna a me.

*Coro* Quanto è piacevole  
 Del cor la calma!  
 Ognor nell' alma  
 Trionfa amor.

*Elis.* Grandi del regno, è questo  
 Il più bel giorno di mia vita. Alfine  
 Coronò la vittoria agli Angli il crine.  
 Del forte Duce, a cui  
 Deve la patria ogni suo ben, risuona  
 Ovunque il nome, e tanta fama ei gode,  
 Che al suo merto è minor qualsiasi lode.  
 Pur da noi non si lasci  
 D'onorar la presenza  
 Di sì nobil campion. Qui lo scortate.

*Gugl.* Ei s' affretta al tuo piè.

*Elis.* (Qual gioja!) Andate.

(I Grandi vanno sull' ingresso a ricevere il vincitore;  
 Norfolk con qualche amarezza li segue; Elisabetta,  
 assistita da Guglielmo, va sul trono)

## SCENA III

I precedenti; LEICESTER accompagnato da' primarii uffiziali, e seguito da diversi Nobili scozzesi, tra i quali MATILDE sotto spoglie virili, ed ENRICO.

*Coro* Vieni, o prode, e qui tergi i sudori;  
Con gli olivi di pace gli allori  
Vieni il crine onorato a fregiar.  
Tutto cede - al tuo braccio possente;  
Per te riede - ogni volto ridente:  
Per te cessa ogni lungo penar.

*Leic.* Alta Regina, invano  
Lo Scoto altero al nostro ardir s' oppose.  
Col nome tuo sul labbro  
Gli Angli pugnaro, e, al rimbombar dell' armi,  
Dal vincitor l' udia  
Il nemico guerrier mentre peria.  
Di rea discordia omai spenta è la face.  
Al tuo poter soggiace  
Chi sprezzarlo tentò. D' uopo non hai  
Più del nostro valore; onde al tuo piede  
Del comando dell' armi,  
Che degnasti affidarmi, eccoti il segno. (\*)  
Esulti Elisa, e seco esulti il regno.

(\*) Depone su i gradini del trono il bastone del comando)

*Elis.* Giovane eroe, quanto per me facesti,  
Quanto a prò della patria usò finora  
Del tuo gran cor la fede,  
D' ogni dono è maggior, d' ogni mercede.  
Obbliarlo non so. T' appressa. Intanto  
Abbiti questo pegno  
Della grata alma mia. (Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal petto un Ordine cavalleresco, ne fregia di sua mano il Duce)

*Leic.* Oh generosa!..

*Norf.* (Oh rabbia!..)  
*Mat.* (Oh gelosia!)

*Leic.* Ah sì!.. per voi già sento,  
Nuovo valor nel petto:  
Per voi di nuovo affetto  
Sento infiammarsi il cor.  
Premio maggior di questo,  
Da me sperar non lice;  
(Ma... allor sarò felice,  
Quando il coroni amor.)

*Norf.* (Nel dì della vendetta,  
Lieto sarà il mio cor.)

*Leic.* Amor dirada il nembo,  
Cagion di tanti affanni:  
Comincia co' tuoi vani,  
La speme a ravvivar.

*Coro* Tu sapesti alla tua patria  
La sua gloria ridonar.

(Al cenno di Leicester, si avanzano gli Scozzesi, e si prostrano alla Regina, presentandole i preziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti da un bianco velo)

*Leic.* Questi, Sovrana eccelsa,  
Germi di chiara stirpe illustri ostaggi,  
Proni al tuo soglio vedi.  
Que' preziosi arredi  
Ch' oggi t' invia la sottomessa Scozia...

(sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi la consorte ed il cognato)

(Oh ciel!.. che mai vegg'io!..  
Stelle!.. Matilde... Enrico!.. È un sogno il mio?)

*Elis.* Sorgete. Entro la reggia (agli ostaggi)  
Avrete asilo. All' onorevol grado  
De' paggi miei vi eleggo. (scende dal trono)  
Londra festeggi in così lieto giorno.  
Delle nostr' armi il fortunato evento;  
Sia partecipe ognun del mio contento.

(Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester,

dandogli la mano da baciare. Norfolk, e Matilde fremono; Enrico, che se ne accorge, fa cenno alla sorella d'esser cauta. Ognuno ritirasi fuorchè Leicester, il quale va sull'ingresso ed ivi trattiene Matildè, ch'è l'ultima ad entrare, e fa che ella retroceda.)

## SCENA IV

LEICESTER e MATILDE.

*Leic.* Incauta! che festi?  
Seguirmi perchè?  
Gli effetti son questi  
D' amore e di fè?

*Mat.* La fede, l' amore  
Guidaro il mio piè;  
Di sposa al timore  
Ritegno non v' è.

*Leic.* Ma in tanto periglio...

*Mat.* Non basta consiglio.

*Leic.* Ah! trema

*Mat.* Sol tremo per te.

a 2 Che palpito io sento!  
Che crudo tormento!  
Perless<sup>o</sup>  
a , me stess<sup>o</sup>  
a

Non trovo più in me.

*Leic.* Sconsigliata! e non sai che del tuo sangue  
La nemica maggior qui si ritrova?  
Chi mai ti trasse a questo  
Passo orribil, funesto?

*Mat.* Ah!... sposo... appena  
Fosti da me diviso,  
Fama suonò che amore,  
E l' amor più tenace, Elisabetta  
Per Leicester nutria. Qual fosse, oh Dio!  
Allor l' affanno mio,  
Chi spiegar mai potrebbe?.. Oh! vieni, Enrico.

## SCENA V

ENRICO, i precedenti.

*Leic.* Tu, mio congiunto e amico,  
Di cotanta imprudenza  
Potesti mai complice farti?

*Enr.* Ah! taci.  
Ella tel dica; usai  
Ogni opra, ogni consiglio  
Per distorla, ma invan. Vedendo troppo  
Ostinato quel cor, volli seguirla,  
Sperando in queste mura,  
Colla presenza mia farla sicura.

*Leic.* Vana speranza! E non pensaste, incauti,  
Che di Maria Stuarda  
Qui proscritta è la prole?  
Ch' Elisabetta vuole  
Del vostro sangue il germe appien distrutto?..

*Mat.* Oh Dio!

*Enr.* Diletta suora,  
L' avvenir men funesto io spero ancora!

*Leic.* Separarci convien. Destar sospetto  
Il favellar qui a lungo ora potria.  
Sieguala, Enrico; ad ambo  
La prudenza or sia guida,  
E poi di nostra sorte il ciel decida.  
(Vadasi in traccia di Norfolk, del caro,  
Verace amico, in cui pongo ogni speme;  
Ei sol può invigorire un cor che geme.) (parte)

## SCENA VI

MATILDE ed ENRICO.

*Enr.* Andiam. Vuole il destino,  
Che teco io resti al fianco di colei,  
Che degli affanni nostri  
È primiera cagion.

*Mat.* Questo, o germano,  
È il dolor che m'uccide.

*Enr.* D' uopo abbiam di coraggio.  
Forse di speme un raggio - il ciel pietoso  
Fia che vibri per noi.

*Mat.* Sperar ben l' oso.  
Secondò miei voti il cielo,  
Ed è pago l' amor mio:  
Or contenta appien son io,  
E ringrazio il Dio d' amor.  
Vidi alfin l' oggetto amato,  
Il conforto mio primiero,  
Il mio caro e sol pensiero  
Che fa lieto oppresso il cor.  
Già vinta è quest' anima  
Dal dolce diletto,  
Che assorta ed estatica  
Dal tenero affetto,  
I sensi più esprimere  
Di grazie non sa. (partono)

## SCENA VII

Appartamenti.

NORFOLC solo.

*Norf.* Già tutto appresi!.. Di Matilde sposo,  
Leicester tu, chiedermi invano aita,

Perfido, a me potesti: - al mar fremente  
Meglio chiesta l' avresti,  
Alle voraci belve,  
Alle furie d' averno,  
E non ad un nemico  
Qual ti fui, qual ti son... (\*) M' offre vendetta  
La total tua rovina.  
(\*) vedendo giungere Elisabetta)

## SCENA VIII

ELISABETTA e NORFOLC.

*Norf.* Colmo di duol, Regina,  
D' un così lieto di son io costretto  
La gioja a funestarti.

*Elis.* Come!

*Norf.* Oh Dio!  
Favellar mai poss' io?.. No: forza tanta  
In me non è.

*Elis.* Spiegati.

*Norf.* Orrendo arcano,  
Misera! .. udrai... Deh! lascia...  
Sì, lasciami tacer.

*Elis.* Parla: l' impongo.

*Norf.* T' ubbidirò. Leicester...

*Elis.* Che!.. Leicester...

*Norf.* Avvinto in nodo conjugal...

*Elis.* Che parli!..

*Norf.* Il ver.

*Elis.* Possibil mai!..

Ah!.. t' ingannasti.

*Norf.* Ah no!.. non m' ingannai.

Di un degli ostaggi sotto finte spoglie

La sua sposa s' asconde,

L' accompagna il germano... Ambo son figli...

*Elis.* Prosegui... Oimè!

*Norf.* Mi manca al dir la voce.

*Elis.* Figli di chi?

*Norf.* Ti nuoce

Il mio parlar.

*Elis.* Tutto saper io voglio.

*Norf.* Figli a colei, che sì t'offese il soglio.

(Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia, ed ivi rimane immobile, e come fuori di sé. Norf. con volto ipocrito le si avvicina)

Perchè mai, destin crudele,

Costringesti il labbro mio!..

Ma fedele a te son io,

Mentre accuso un traditor.

*Elis.* Con qual fulmine improvviso

Mi percosse irato il Cielo!

Qual s'addensa orrendo velo,

Che mi colma di terror!

*Norf.* Deh! rammenta...

*Elis.* Taci... Oh dio!

*Norf.* Pensa al Regno...

*Elis.* Oh dio!.. Mi lascia.

*Norf.* Sventurata!

*Elis.* Fiera ambascia!!

*Norf.* { Lacerar mi sento il cor.  
Per te geme questo cor.

a 2

*Elis.* Misera!.. a quale stato

Mi riserbò la sorte!

Stato peggior di morte:

Più fiero non si dà.

*Norf.* Reggimi: in tale stato,

Deh! non tradirmi, o sorte,

Vada il rivale a morte:

Pago il mio cor sarà.

*Norf.* Regina, omai decidi.

*Elis.* Sì, perirà l' indegno.

*Norf.* (Sorte; a' miei voti arridi.)

*Elis.* Sgombri da me pietà.

a 2

Quell' alma perfida

Non vada altera;

Del fallo orribile

La pena avrà.

Tra cento spasimi

L' iniquo pera,

A eterno esempio

D' infedeltà. (partono da lati opposti)

## SCENA IX

GUGLIELMO solo.

*Gugl.* Che fia? Smarrita in volto

La Regina incontrai... Ma non è quegli

Il superbo Norf. Veloce il passo

Ei di qua move... Forse

Qualche affanno crudel recò costui

D' Elisabetta al cor. Chi sa per prova

Quanta doppipezza cova

Il perfido nel seno... Ma, dolente,

La Regina ritorna a questa volta...

Oh ciel!.. che mai sarà?..

## SCENA X

ELISABETTA e detto. (Oh cielo!)

*Elis.*

(Oh incontro!) Guglielmo, ascolta

Pronte ad ogni mio cenno, sull' ingresso

Sien le reali guardie. — Ma pria

Qui Leicester m'invia.. Trattientini. (Oh affanno!)

Dove io mi sia non so.) Di Scozia i Paggi  
Tutti raduna in questo loco.

*Gugl.* Il cenno (parte)  
Vado a compir.

## SCENA XI

ELISABETTA sola.

*Elis.* Che penso,  
Desolata Regina? — A che mai serve  
Aver doma la Scozia, e saldo il trono,  
Se un' infelice io sono?  
Sconoscente! Ei pur vide  
L'amor d' Elisabetta,  
E in laccio conjugal stringer pur volle  
Della maggior nemica sua la figlia!..  
Oh delitto!.. Ma tremi  
L'iniqua coppia. Son Regina e amante:  
Doppia vendetta... Ecco l' indegno... Oh istante!

## SCENA XII

LEICESTER da un lato,

MATILDE, ENRICO co' giovani Scozzesi dall' altro,  
ELISABETTA.

( Leicester, che si sarà presentato con premura, nel veder la moglie, si ferma ad un tratto; Matilde ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione del volto la sua rivale ed il fratello )

*Leic.* ( Matilde! )  
*Mat.* ( Oh cielo! )  
*Enr.* ( Oh incontro! )  
*Elis.* ( E dessa.. Oh rabbia! )  
T' avanza, o Duce... A che t' arresti?... Io voglio  
Men somnesso vederti.

Ben ti è noto che il primo  
De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

*Leic.* Regina... ( che dirò? ) Regina... ( oh dio! )  
L' umil tuo servo... a tanta  
Magnanima bontà... ( mi perdo... )

*Mat.* ( facendo vedere la propria agitazione ) ( Oh pena! )

*Enr.* Germana, ah!.. ti raffrena. ( piano a Matilde )

*Elis.* Non prosiegui?

( dopo aver guardato a un tempo Leic., Mat. ed Enr. )

Eh! lascia omai quell' importun ritegno...

( Geme, trema l' indegno.

Oh piacer di vendetta!.. ) Ma coraggio

Or ti darà la stessa tua Regina.

Vieni, giovane eroe.

*Mat.* Ah!..

*Elis.* ( al sospiro di Matilde, benchè somnesso, si volta a guardarla; poi dice a Leicester ) T' avvicina.

Se mi serbasti il soglio

Al campo dell' onor,

Darti mercede io voglio

Degna del tuo valor.

( al cenno di Elisabetta si avvanza una guardia; la Regina le parla in segreto )

*Leic.* Donna real, deh! frena

Si generosi accenti...

*a 3* { ( Oh dio! resisto appena

A' palpiti frequenti

Del mio dubbioso cor. )

*Elis.* ( Benchè fra suoi tormenti,

Avrà vendetta amor. ) ( ritorna la guardia,  
recando un bacile coperto da un drappo )

*Leic.* ( Di qual mercè favella;  
Io non comprendo ancor. )

*Mat., Enr.* ( La mia perversa stella  
Sempre divien peggior. )

*Elis.* ( che avrà furtivamente osservato i moti di Leicester, di Matilde e d' Enrico, ed i loro sguardi d' intelligenza, freme

in segreto, si alza, poi, forzando sè stessa, dice: )

Eccoti, eroe magnanimo,

( D' un grato core il pegno :

Te, riconosca il regno,

Per mio consorte e re.

( scopre il baile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti. Elisabetta gode del loro turbamento )

a 4

Elis.

( Al colpo inaspettato

Che lor serbava il fato,

Il gelo della morte

Impallidir li fe'. )

a 3

( Qual colpo inaspettato

A noi serbava il fato!..

Il gelo della morte

Tutto s' aduna in me. )

Elis.

( dopo qualche pausa )

Duce, in tal guisa accogli

D' una Regina il dono ?

Leic.

(Oh ciel!..) Deh!.. scusa.. Al trono (tremante)

Vassallo umil non osa...

Elis.

(Empio!..)

Leic.

Si generosa (più risoluto)

Non merito mercè.

Elis.

( Anima rea ! )

Mat.

( Che affanno ! )

Enr.

Resisti!

( piano a Matilde )

Mat.

( Fier momento ! )

a 4

( Spiegare il duol ch' io sento

Possibile non è. ) ( dopo breve scena muta,

in cui andrà crescendo l'agitazione de' due congiunti e d' Enrico, Elisabetta, non potendo più

raffrenarsi, proromperà come segue )

Ah! che più tollerar non poss' io

Un vassallo fellon, menzognero.

Or la benda dileguisi al vero :

Ecco l'empio che infido ti fa.

( nel dire queste ultime parole, corre a Matilde, la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena )

Leic.

( Che mai vedo!.. )

Mat.

( Deliro ! )

Enr.

( Son desto!.. )

a 3

( Disvelato è l' arcano funesto ...

Ah! Regina, perdono, pietà.

( s' inginocchiano )

Elis.

Guardie, olà!..

### SCENA XIII

GUGLIELMO, Guardie, Cavalieri e Dame. I precedenti.

Elis.

Quegli iniqui cingete;

Sien serbati al mio giusto furore.

( Sol di rabbia si pasce il mio core:

Sol vendetta conforto gli dà. )

Gu. Cor. Come!.. il Duce!.. l'eroe vincitore!..

Oh stupor!.. Giusto ciel!.. che sarà ?

Leic.

Mat.

Enr.

Elis.

Scherno siam d' un perverso destino.

Traditori, fremete a' miei sdegni ...

Leic. Mat.

Spos

o!

Gugl. Coro

Enr.

Elis.

Sposi!

Germana ... ( abbracciandosi )

GF' indegni

Sian divelti l' un l' altro dal seno.

Leic.

Mat.

Enr.

Ah! Regina, perdono, pietà.

## ATTO PRIMO

*Elis.*

(Sol si pasce il mio cor di veleno:  
Sol vendetta conforto gli dà.)

*Tutti*

Fatal giorno! Impensata ruina!  
Surse il sole sereno, ridente;  
Or declina - turbato, languente,  
E di lutto coprendo si va.

(Le guardie conducono a forza i congiunti da parti opposte,  
ed ognuno confusamente ritirasi)

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Appartamenti come il primo Atto.

NORFOLC solo.

*Norf.* Perchè tremi, o mio cor? Forse presago  
Sei di qualche sventura, o di rimorsi  
Saresti mai capace?  
A te finor la pace  
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto  
L' idolo del Tamigi;  
Or che di Corte puoi  
Ambire a' primi onori, ed or che aperto  
Ti è l' adito a quel soglio,  
Che forse un di calcar potresti; e in cui  
Da ben lunga stagion nutri speranza,  
Mancherai di coraggio e di costanza?

## SCENA II

GUGLIELMO e NORFOLC.

*Gugl.* La Regina, signor, la tua richiesta  
Ricusa d' appagar...

*Norf.* Come!

*Gugl.* Agitata

Da molesti pensieri,  
Sdegna ascoltarti.

*Norf.*

Sdegnà!

*Gugl.*

Troppo Norfolc intesi,  
Disse. Da ciò compresi  
Che grati a lei non sono i detti tuoi.

*Norf.* (Oimè!)*Gugl.*

Dunque tu puoi

Lungi da queste soglie

Volger per ora il piè.

*Norf.*

Ma tal divieto ...

*Gugl.*

Udisti il suo voler.

*Norf.*

Ma il mio consiglio,

Nello stato affannoso in cui si trova ...

*Gugl.*

Il consiglio talor nuoce, non giova. (parte)

## SCENA III

NORFOLC.

*Norf.*

Temerario! Si vada, il tempo e l'arte

Compir potran l'impresa,

E sulle altrui ruine

Farmi afferrar della fortuna, il crine. (parte)

## SCENA IV

ELISABETTA, GUGLIELMO.

*Elis.*

Dov' è Matilde?

*Gugl.*

Attende.

Colà i tuoi cenni. (accennando uno degli ingressi)

*Elis.*

A me si guidi, e poi

Venga Leicester.

*Gugl.*

Di pietà potresti? ...

Ah! sì, pietade è in te ...

*Elis.*

Vanne: intendesti?

(Guglielmo entra, dov' è Matilde)

## SCENA V

ELISABETTA, MATILDE, Guardie.

(Al cenno d' Elisabetta le guardie si ritirano)

*Elis.*

T' inoltra. In me tu vedi

Il tuo giudice, o donna.

*Mat.*

Ho un cor bastante

Per ascoltare, intrepida, il mio fato.

*Elis.*

Vuole ragion di Stato,

Che tu, nemica mia, che il tuo germano,

Che un vassallo sleale,

Sovra palco ferale

D' un' odiosa trama

La pena abbiate. Ma pietà favella

D' Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia

Ad ogni dritto tuo

Di Leicester sul cor. Così da morte

Vi potrete sottrar... (Mat. freme) Cedi alla sorte.

*Mat.*

Ah! più d' ogni supplizio

È questa tua pietade.

*Elis.*

Non cimentar la tolleranza mia.

Siedi, scrivi, rinunzia.

*Mat.*

Invan...

*Elis.*

Custodi...

*Mat.*

Ah! senti...

*Elis.*

Scrivi.

*Mat.*

Sfoga

Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;

Ma il consorte, il german...

*Elis.*

Scriver non vuoi?

Pensa che sol per poco

Sospendo l' ira mia;

Quanto più tarda fia,

Più fiera scoppierà.

*Mat.*

Salva il german, lo sposo,  
S'è ver che giusta sei;  
Poi tronca i giorni miei,  
Tel chiedo per pietà.

*Elis.*

Resisti ancora?

*Mat.*

Oh Dio!

*Elis.*

Ti mova il pianto mio...

*Mat.*

a 2 {  
( Non bastan quelle lagrime  
A impietosirmi il cor.)  
( Vorrei stemprarti in lagrime,  
Mio desolato cor.)

(Elisabetta con cenno imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere; in questo comparisce sull'ingresso Leicester non veduto dalle due donne)

## SCENA VI

LEICESTER, Guardie. Le precedenti.

(Le guardie si allontanano)

*Leic.*

(Misero me!.. la sposa  
Dolente ed affannosa!..  
Che mai sarà quel foglio?..  
S' accresce il mio timor.)

*Elis.*

(Tra varii opposti affetti  
Quest' alma si divide.)

*Mat.*

(Qual' è il dolor che uccide,  
S' io reggo al mio dolor?)

a 3

(L' avverso mio destino

Si fiero io non credei.

Quanto crudel tu sei!

Quanto mi costi, amor!)

(Elisabetta vede Leicester)

*Elis.*

Debitor le sei di vita;

Leggi, o Duce, e poi l' imita.

Dell' error, del tradimento

Pentimento - io voglio in te.

*Mat.*

Tremo. (mentre Leicester va al tavolino e legge)

*Leic.*

Oh ciel! Che lessi mai!

Sconsigliata, che facesti? (a Matilde)

Ah!.. comprendo: in lei sapesti (ad Elisa.)

Violentar l' amor, la fè. (a Matilde)

Ma t' inganni...

*Mat.*

Odi...

*Elis.*

Rifletti...

*Leic.*

A tal prezzo non poss'io

Conservar il viver mio;

Serbo un cor che vil non è. (lacera il foglio)

*Elis.*

Empio!.. trema...

*Mat.*

Oimè!..

*Leic.*

Costanza. (a Mat.)

*Mat.*

È perduta ogni speranza!..

*Leic.*

Serbo un cor che vil non è.

a 3

*Elis.*

Ah! fra poco, in faccia a morte,

Cesserà cotanto orgoglio;

Ed allor quell' alma forte

Fia costretta a vacillar.

*Leic.*

Quell' ardir che in faccia a morte

Ti difese e vita e soglio,

Serberà quest' alma forte,

Non avvezza a vacillar.

*Mat.*

Ah! s' affretti pur la morte,

Affrontarla io deggio e voglio;

Non sarà quest' alma forte

Più ridotta a vacillar.

(Leicester e Matilde partono scortati dalle guardie)

## SCENA VII

GUGLIELMO, ELISABETTA.

*Gugl.* Chiede Norfolk a te l' accesso.*Elis.* Oh indegno!...

Va: digli che al suo labbro  
 Debbo gli affanni miei; digli che in premio  
 Di sua finta amistade  
 Verso d' un infelice, ancorchè infido,  
 Disgombri al nuovo Sol da questo lido. (parte)

## SCENA VIII

GUGLIELMO solo.

*Gugl.* Oh giusto cielo! Alfine  
 Il ver non trova inciampo  
 Onde giungere al trono; è alfin palese  
 Quel doppio cor, d' iniquità ricetta...  
 Il regio cenno ad eseguir m' affretto. (parte)

## SCENA IX

Atrio contiguo alle carceri.

Coro di popolo e di soldati.

Qui soffermiamo il piè...  
 Il tetro asil quest' è,  
 Dove un barbaro fato - condannò  
 Chi la patria salvò - da fiera sorte.  
 Miseri noi! chi sa,  
 Se involarsi potrà  
 Il nostro duce amato - a tant' orror?  
 Forse colpa d' amor - lo spinge a morte.  
 (tutti si avvicinano all' ingresso delle carceri)

## SCENA X

NORFOLC, i precedenti.

*Norf.* (Che intesi!... Oh annunzio!... Questa  
 È la mercè ch' io merto?... Anche fra lacci  
 Mi nuocerà costui?... Norfolk, che pensi?  
 L' ingiusto esilio sopportar potrai?  
 Come a tanto rossor resisterai?)

*Coro* Oh nostro duce amato!*Norf.* (Duce!.. Ah! comprendo appien...)*Coro* Barbaro fato!

*Norf.* (Qui si compiange il mio nemico... Tutto  
 Congiura a danni miei...  
 Che risolvo?... Oh vendetta!  
 Col manto di pietà ti copri. All' arte.)  
 Amici, io vengo a parte  
 D' un così giusto affanno.  
 E sarà ver che il prode  
 Salvator della patria  
 Pera così?... Lo soffirem?

*Coro* Non mai.

*Norf.* Ebben, mi udite. Assai  
 Può giovarvi Norfolk. Già cade il sole:  
 Al prigioner men vo. Se non poss'io  
 Sottrarlo a' ceppi suoi fra brevi istanti,  
 Del carcere l' accesso  
 Vi schiuderete, amici,  
 Colla forza e il valor.

*Coro* Signor, che dici!

Mancar di fede al trono  
 Saria cotanto ardir.

*Norf.* Ah! troppo ignora

Del duce sventurato  
 Elisabetta il cor; lo crede reo

Di lesa maestà, mentre quel core  
Colpevole non è: lo scusa amore.

Deh! troncate - i ceppi suoi,  
Deh! serbate - a Elisa, al regno  
Il più grande fra gli eroi,  
Il più degno - di pietà.

*Coro* Or ci guida. - Ogni alma fida  
Pronta aita a lui darà.

*Norf.* All' amor che in voi s' annida  
Fausto arrida - il ciel clemente.

*Norf. Coro* Non ha core chi non sente,  
La possanza d' amistà.

*Norf.* (Vendicar saprò l' offesa!  
Di furor quest' alma accesa,  
Quell' ingrata punirà).

*Coro* Or ci guida, ec.

*Norf.* Non ha core chi nol salva  
Dal poter d'ingiusta sorte.  
(Quell' indegno a certa morte  
Da me tratto alfin sarà.

Questo core - il suo furore  
In quegli empì estinguerà.)

*Coro* Or ci guida. - Ogni alma fida  
Pronta aita a lui darà. (il popolo ed i sol-  
dati seguono Norf.)

## SCENA XI

Interno d' un ampio carcere a volte, rischiarato in parte da un lampione; scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell' alto; altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

LEICESTER solo.

Al suo tramonto è il dì. - Misero! io gemo  
Della sciagura mia!

Matilde.... Oh sposa!.... a cruda morte forse...

Ah! no... empia sì tanto

Elisabetta non sarà. - Soave

Tu mi scendi nell' alma,

Dolce pensiero, apportator di calma.

Per te, per te soltanto

Termine avrà d' un infelice il pianto.

Sommi elementi Dei!

Da voi consiglio imploro:

Di tanti affanni miei

Sentite almen pietà.

Per voi mi scenda in seno

Calma, felicità.

## SCENA XII

NORFOLC, due Guastatori, e detto.

*Norf.* Amico....

*Leic.* Ciel!... ti scosta.

*Norf.* Così m' accogli?

*Leic.* Pria

Di venire al mio sen, dimmi, non deggio

Il presente mio stato

Al tradimento tuo?

*Norf.* Che parli? Ingrato!

Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro:

Vibralo in me, se vuoi, ma l' onor mio

Così non oltraggiar.

*Leic.* Ma Elisabetta...

*Norf.* Scoperse il ver, nè so dir come. A lei

Diressi i prieghi miei;

Che non feci e non dissi onde quel core

Impietosir per te? Vana speranza!

Tuo complice mi crede, e la tiranna

A vergognoso esilio or mi condanna.

*Leic.* Che sentò... (E sarà ver!) Tu solo a parte  
Fosti del mio segreto...

*Norf.* Illustre nodo  
Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,  
Per giovanil talento, ti rendesti  
Imprudente in amor... Ma si tralasci  
L'inutil favellar. Voglio salvarti,  
Felice io voglio farti,  
E ad ogni costo.

*Leic.* Come?

*Norf.* Odi... Ma pria mira colà. Matilde  
E il suo german divide  
Da te quel chiuso varco.

*Leic.* Oh ciel!

*Norf.* Quanto vi dissi, (a' Guastatori che si accin-  
gono ad atterrare il muro della piccola porta in fondo)  
Si eseguisca. - Fra poco  
Stringerli al sen potrai.

*Leic.* Oh generoso! oh degno...

*Norf.* Del tradimento mio sia questo un segno.  
(s'ode qualche romore)

*Leic.* Alcun s'appressa.

*Norf.* Oh ciel!

*Leic.* Ritratti; in breve

A me verrai

*Norf.* (Che mai sarà!)

*Leic.* Che vedo!

## SCENA XIII

ELISABETTA, MATILDE, ENRICO, i detti.

(I due Guastatori avendo diroccato il muro della porta, s'inoltrano nella medesima, inidi escono e si ritirano in dove son venuti. Nell'atto che Norfolc vuol far nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell'altra parte nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolc, scorgendo

la Regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma, cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in certa distanza dell'ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L'oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolc, nè dagli altri. Leicester, maravigliato in veder la Sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posato la face, si ritira al cenno d'Elisabetta)

*Leic.* Tu, regina!... Deh! come... (prostrandosi)

*Elis.* Taci.

*Norf.* (Io tremo...)

Che mai vorrà.)

*Mat.* (piano fra loro) Cielo!... Ella stessa?

*Enr.* Il piede

Non inoltrar.

*Mat.* Costui perchè celato? (vedendo Norfolc)

*Enr.* Udiam; t'accheta omai.

*Elis.* (discesa al basso) Misero, ascolta;

Ecco l'ultima volta

Che ti è dato il vedermi. - A danni tuoi

Favellaron le leggi, e i Grandi a morte

Ti condannaron già. La tua regina

Approva la sentenza:

Elisabetta far non la potria.

Per quella ignota via (accennando la scala)

Ella t'offre uno scampo; va, t'affretta:

La regina or non v'è; ma Elisabetta...

*Leic.* Oh eccelsa donna!... Amore

Mi fece reo, ma non ribelle al trono.

S'io m'involassi alla mia pena, il mondo

Tale mi crederia. Lascia ch'io pera.

Mostrati generosa

A Enrico, alla mia sposa;

Li salva; altro non bramo.

*Elis.* Un impossibil chiedi.

L'empio Norfolc, che ti accusò...

*Leic.* Che dici?

Norfolc!

*Norf.* (Oh ciel!)  
*Elis.* Matilde e il suo germano,  
 Al cospetto de' Grandi,  
 Nomò complici tuoi contro lo Stato.

*Leic.* Norfolc!  
*Elis.* Scellerato!  
 Tardi il conobbi; ognun tacca. Punirlo  
 Volli di sua finta amistade, e ognuno  
 Di qual tempra è quel cor mi fe' palese.

*Norf.* (Oimè!)  
*Leic.* Chi mai tanta perfidia intese!  
 Ah! Regina, al riparo. Il traditore  
 Qui poc' anzi sen venne; a me fingea  
 Fida amistà; volea  
 Farmi capo alla plebe. Ah! pensa...

*Elis.* Oh Dio!

*Norf.* (Ah! perduto son io.)

*Leic.* Deh! corri.

*Mat.* Mira! (ad Enrico, accennando Norfolc)

*Enr.* Ei stringe il brando. (vedendo il  
 movimento di Norfolc)

*Elis.* (dopo aver pensato) L'empio,  
 Sì, preverrò. (avviandosi)

*Norf.* Ma pria la morte avrai. (avventandosele)

*Elis.* Cielo!

*Enr.* {

*Mat.* {

*Norf.* {

*Leic.* {

Fermati!...

Oimè!

Mostro! che fai! (Enrico e  
 Matilde disarmano Norfolc: Enrico gli  
 pone al petto la punta della spada, af-  
 ferrandogli il braccio destro; Matilde gli  
 afferra il braccio sinistro; Leicester si  
 para d'innanzi ad Elisabetta)

*Elis.* Olà, Guglielmo!

*Leic.* Guardie!

## SCENA XIV

GUGLIELMO e Guardie con faci dalla scala. I precedenti.

*Gugl.* Mia Sovrana...

*Mat.* Vivi, o Regina.

*Leic.* Vivi, e vivi al regno.

*Norf.* Oh destin!

*Mat.* Traditor!..

*Leic.* Barbaro!

*Elis.* Indegno!

Fellon, la pena avrai

Dovuta a tanto eccesso.

Dove s' intese mai

Più scellerato cor!

Si aggravi di ritorte:

Vada l' iniquo a morte;

Terribil fia lo scempio

D' un empio - traditor.

*Norf.* Saziati, iniqua sorte,  
 Appaga il tuo furor. (è condotto dalle guar.)

*Mat.* { Deh! calmati.

*Enr.* {

*Leic.* {

*Gugl.* {

a 4

Respira,

E il ciel pietoso ammira

De' Regi difensor.

Bell' alme generose,

A questo sen venite.

Vivete, omai gioite,

Siate felici ognor. (dopo aver abbracciato  
 Matilde ed Enrico, li fa avvicinare a Leicester)

*Elis.* a 4 O grande! (prostrandosi Leic., Mat. ed Enr.)

*Elis.*

Sorgete:

Da voi più non bramo...

*Coro* Leicester... ( di dentro )  
*a 5* Quai grida!  
*Coro* (c. s.) Vederlo vogliamo:  
 Morire al suo piè. ( vedonsi spalancare  
 le porte del carcere )

## SCENA ULTIMA

Coro di Soldati e Popolo. I precedenti.

*Leic. Gugl.* Audaci! rispetto.

Frenate...

*Elis.* Fermate... (alle guardie  
 che vogliono opporsi alla moltitudine)

Si tenero affetto

Punibil non è.

*Coro* La Regina! Ai piedi tuoi  
 Imploriam pietà, perdono...

*Elis.* Ecco il Duce: il rendo a voi,  
 Rendo al trono - il difensore;  
 Ma domando al vostro core  
 La primiera fedeltà.

*Coro* Viva Elisa! l'eroina,  
 Lo splendor di nostra età.

*Elis.* (Fuggi amor da questo seno,  
 Non turbar più il viver mio.  
 Altri affetti non vogl'io,  
 Che la gloria e la pietà.)

*Lei. Mat.* { A' tuoi voti, alta Regina,  
*En. Gugl.* }

Fausto il ciel ognor sarà.

*Coro* Viva Elisa! l'eroina,  
 Lo splendor di nostra età.

FINE DEL MELODRAMMA

## IL PARIA

## BALLO IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

SALVATORE TAGLIONI

ARGOMENTO

Fra tutti gli abitanti della Penisola bagnata dal Gange, dal Kistna, e dall' Indo, i Paria erano gli uomini esclusi da tutti i titoli, onori, leggi e privilegi (1). Uno di questi infelici, nato di animo ardente, e vago di nuovi oggetti, lascia, fuggendo dal proprio padre, le natie selve d'Orissa, cangia le vesti di Paria, e scende sui piani ameni di Benarez. Fervea pugna, secondo la tragedia di *Monsieur de la Vigne*, co' Portoghesi guidati da Almeida, a conquistare i tesori dell' Indo. Si lancia Idamore, che tale era il nome del Paria, fra gli Indiani che fuggivano, gli rianima, gli riconduce, e batte, fuga, distrugge i nemici. Un essere soprannaturale venne creduto da que' superstiziosi. Onor di trionfo, imperio supremo su' guerrieri, tutti gli omaggi vennero ad Idamore prodigati. Era felice amando, ed essendone corrisposto, una vergine sacrata al Gange, fi-

(1) La Casta dei Paria era abborrita dagli Indiani, siccome esclusa da ogni società. Vivevano i Paria solitarii, e condannati a fuggire la vista di quelli che non erano della loro Casta; come pure obbligati di segnare le fonti a cui bevevano con una cinta d'ossa d'animali. Ma più di questi tenuta a vile era l' Indica donzella, che avesse dato ricetto nel di lei cuore ad un sentimento d'amore per un Paria. Condannata ad un eterno obbligo, maledetta dal padre, le veniva negata la pace, anche oltre la tomba.

glia del Gran Bramano, il quale amando, e per le alte sue imprese stimando Idamore, chiese premiarlo coll' accordargli la propria figlia in isposa. Ed a ciò pure lo spinse il pensiero d' umiliarlo, mentre Idamore negò sempre piegarsi al suo potere. Come egli quindi venisse scoperto (1), ed a qual fine fosse destinato, formano il nodo e lo scioglimento della mimica azione.

(1) Ogni Casta presso gli Indiani era distinta per mezzo di certi segni sul volto, o su qualche altra parte visibile del corpo. Per maggior chiarezza dell' azione, e nell' impossibilità di far conoscere altrimenti la Casta dei Paria, si è creduto bene d' imprimere a questi tre segni sul petto. E giova avvertire inoltre, che gl' Indiani facevano il loro giuramento (V. *Ferrario Cos. ec. Asia*, vol. II) ponendo entrambe le mani sul proprio capo.

## PERSONAGGI

AKEBAR, Gran Bramano

*Signor Costa Luigi.*

NEALA, di lui figlia, amante di

*Signora Conti Maria.*

IDAMORE, Capo della Tribù de' Guerrieri

*Signor Ramacini Antonio.*

EMPSAELLE, amico e confidente d' Idamore, Capo

delle truppe ausiliarie

*Signor Casati Tommaso.*

ZARETE, padre d' Idamore

*Signor Trigambi Pietro.*

MIRZA, Sacerdotessa, amante d' Idamore

*Signora Bocci Maria.*

KAMUYA, Bramano, confidente di Akebar

*Signor Silei Antonio.*

TIKREM, Capo di Tribù

*Signor Bianciardi Carlo.*

Bramani - Sacerdotesse - Citariste

Bagliadere - Popolo

Fanciulli - Soldati - Sacrificatori

L' azione è presso Benarez nell' Indie

---

La Musica è in parte ridotta  
ed in parte espressamente composta dal sig. Maestro BRAMBILLA

---

Le Scene sono nuove  
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUINCO

ATTO PRIMO

*Vestibolo del Tempio di Brama. Da un lato l'abitazione delle Sacerdotesse, dall'altro quella de' Bramani.*

**E** l'aurora. Idamore giusta il consueto viene per vedere Neala. Si appressa all'abitazione delle Sacerdotesse. Egli non ode alcun legeiero strepito, e temendo di non vedere l'oggetto dell'amor suo, se ne duole con Empsaelle, il quale lo prega a voler moderare i suoi trasporti. La porta dell'abitazione delle Sacerdotesse si schiude, e Neala coperta d'un velo si mostra sul limitare. Idamore la vede, e pregando l'amico di vegliare affinchè non venghino sorpresi, corre ad incontrarla. Essa è incerta, tremante; ed Idamore si sorprende in vederla immersa nel pianto, e chiestane della cagione intende come il di lei padre cerchi scioglierla da' suoi voti, e non gli tace il timore, che ha di essere destinata in moglie ad un mortale. Ne freme Idamore, e crede che Akebar voglia vendicarsi per non aversi voluto piegare giammai al di lui potere, e lo minaccia di vendetta. Neala cerca di assicurarlo sul conto del proprio padre, quando un suono lontano di trombe annunzia col sorgere del sole l'arrivo delle Tribù. — Empsaelle che premuroso accorre ad avvertirli, induce Neala desolatissima a dividersi da Idamore, che parte con lui. — Coloni, Bagliadere, Guerrieri; alla cui testa son già Empsaelle ed Idamore, vengono ad offrire i loro voti. Le porte delle abitazioni si schiudono: dall'una, preceduto dai ministri e dai Bramani, viene Akebar; dall'altra, precedute dalle Sacerdotesse, scendono Neala e Mirza. Tutti si prostrano ad Akebar, tranne Idamore. Cerimonia. Un tocco di

*tam-tam* dà principio alla festa (1), al cui termine il Gran Bramano avverte Idamore d'esser pronto a' di lui ceppi, mentre desidera seco abbracciarsi. Mirza, che ama questo fortunato guerriero, vedendolo furtivamente rapito in Neala ne fremè. Un nuovo colpo di *tam-tam* annunzia il termine della festa, e tutti partono.

## ATTO SECONDO

### Soggiorno de' Bramani.

Akebar è solo.—Egli pensa al modo di cattivarsi l'animo alcun poco ambizioso di Idamore che arriva. Questi gli si presenta in fiero aspetto, ed intende come Akebar pensi di renderlo felice. Si sorprende Idamore in udire, che adonta di essersi sempre negato di piegarsi al suo potere voglia unirlo a Neala. Akebar, chiamato il suo confidente Kamuya ed ordinandogli di far ivi condurre la figlia, accerta Idamore della verità de' suoi detti, per cui il superbo guerriero esultante di gioja si precipita ai piedi del Gran Bramano, che finalmente gode di vederlo umiliato.—Arriva Neala, e la sua gioja è al colmo in vedersi unita all'oggetto dell'amor suo.—Mirza che l'accompagnava mal frena le smanie della sua gelosia, e ricevuto ordine da Akebar di vestir Neala degli abiti nuziali, parte con lui. Idamore e Neala sono felici. Ma il guerriero si turba all'invito che ella gli fa di recare a' piè dell'altare l'omaggio della loro felicità. Chiedendogliene essa ragione, scopre, dopo non poche istanze, esser egli un Paria.—Neala inorridisce, si copre delle mani il volto, cerca fuggire:

(1) Il *Tam-tam* era una campana indiana, e almeno per tale conosciuta da que' popoli, e serviva per segnale delle feste ec. Vedi *D. Ferrario Cost. ec. Asia*, vol. II.

Idamore l'arresta ed ottiene finalmente un di lei sguardo. Neala non può vivere senza Idamore, essa lo ama, e giura di amarlo sempre. Mirza seguita da qualche Sacerdotessa viene a prenderla onde svestirla degli abiti sacerdotali. Essa abbraccia il suo sposo e parte. La segue Idamore dello sguardo, ed è per andarsene, quando Empsaelle, seco adducendo un vecchio, lo arresta. Idamore riconosce in quel vecchio il proprio padre. Zarete è al colmo della gioja: egli ha rinvenuto quel figlio che non sperava altrimenti vedere, e gli fa istanza perchè egli seco ritorni agli antri nativi. Mirza ritorna, e vedendo con Idamore uno straniero si pone in ascolto. Idamore palesa a Zarete l'amore che lo incatena a Neala, ed essere prossimo a condurla in moglie. Se ne sorprende Zarete, e gli vieta di sposare la figlia del Gran Bramano, persuaso che se venisse egli a scoprire la Casta a che appartiene, pronuncierebbe inevitabilmente la sentenza della sua morte. Una lontana marcia invita Idamore a dividersi dal proprio padre che si piegò finalmente ai desiderii del figlio, avendo avuto promessa che dopo il rito Idamore e Neala abbandonerebbero i piani ameni di Benarez per ritornare agli antri d'Orissa.—Empsaelle ed Idamore s'avviano pregando Zarete di ascondersi agli occhi di tutti.—Mirza che tutto intese s'avvanza. Un reo progetto le è di scorta. Mostrandosi a Zarete, e scoprendosi quale amica d'Idamore e tutto quindi conoscere il loro stato, si propone di celarlo. Zarete credendo vero quanto essa rivela, accetta l'offerta di Mirza e seco parte.

## ATTO TERZO

*Interno del Tempio di Brama.*

Guerrigieri, Capi di varie Tribù, Citariste, Bagliadere, Popolo, Fanciulli, Sacerdotesse, Bramani, precedono Neala ed Idamore. Mentre prosegue il nuziale corteggio, Idamore invita d' un cenno Neala ad accostarsigli. Cautamente Neala lo compiace, ed intende come sia ivi giunto il di lui padre, e come le sarà forse necessario di abbandonare que' luoghi. — Essa vorrebbe opporre alcun ostacolo, ma l' arrivo di Akebar li costringe a separarsi. Tutti si abbandonano alla gioja. terminate le feste, Akebar muove verso l' ara, e fatti consultare dai *Pangiangancarè* i loro libri (1), fa offrire dai Bramani al Nume de' *Cocchi*, dei *Banani* e del *Bettel*. In questo mentre giunge Mirza frettolosa. Lo spavento e il terrore sono impressi sul di lei volto. Il rito è contaminato dalla presenza di un Paria. — Essa lo fa trascinare dai Bramani in mezzo al Tempio. — Il popolo vorrebbe infuriare contro di Zarete, ma Idamore impone di rispettarlo come suo padre. Tutti prorompono contro di lui. — La sorte dello sposo di Neala è decisa: convien ch' egli muoja. Neala porge invano le sue preghiere a tutti. Idamore geme, più che del suo, del destino del di lui padre; Mirza esulta dell' opera sua: ed Akebar, che vede colmo di disonore quello, ch' egli avea destinato a consorte della propria figlia, non può nascondere il suo dolore. Mentre Idamore è condotto dai Bramani, Zarete è trascinato dal popolo alla morte. Tutto è tumulto, e succedono alla tranquillità della festa il disordine ed il terrore.

(1) Questa cerimonia è presa dall'insigne Opera del D. Giulio Ferrario. *Asia*, vol. II.

## ATTO QUARTO

*Luogo sotterraneo destinato ai consessi delle Tribù.*

Varj Guerrigieri, alcuni Bramani, diversi Capi di Tribù sono agitati da opposti affetti. Chi vorrebbe spento, chi salvo Idamore. Viene Akebar seguito dai Ministri. La mestizia è sul suo volto; ed a malincuore occupa il primo posto nel consesso. Fatto giuramento di esser giusti nella condanna d' Idamore, Akebar ordina che sia ivi condotto il prigioniero. Egli giunge. Imperterrito ascolta i rimproveri d' Akebar; e domandato perchè sapendo chi egli fosse, e quali sortisse natali in odio al cielo ed agli uomini, osasse varcare l' onde del Gange, profanando colla città, i Templi ed i Numi, portandosi sotto mentite spoglie fra gli eletti di Brama... *A salvarvi*, Idamore risponde! — Senza di lui i nemici avrebbero infestate le terre dell' India, ed in loro potere sarebbero stati colle spose loro ed i figli, gli altari e l' onore. — Un Paria ardi combattere e vincere per gli eletti di Brama, e questi in compenso puonno distruggere chi gli ha salvati. Tali verità inteneriscono Akebar, ma non puonno salvarlo. Alcuno degli astanti ne freme, altri commiserano Idamore, che non chiedendo clemenza per sè, domanda una mercede a' suoi servigi riponendola nella vita del proprio padre. Akebar forzato a condannare Idamore fa grazia a Zarete; e mentre egli dà ordine a Kamuya di volare per salvarlo dal furore del popolo, arriva Empsaelle, e narra ad Idamore, come il vecchio suo padre sia per cader vittima di un popolo furibondo di delitti e di strage. Idamore impadronendosi a forza della spada di Empsaelle si lancia contro Akebar. Impedito questo misfatto, nessuno adirisce di con-

tendergli il cammino; e pieno di furore imprecando contro Akebar ed il destino, fugge per salvar dalla morte l'infelice suo padre.

### ATTO QUINTO

*Selva sacra di Brama; in prospetto il Gran Tempio.*

Zarete oppresso dagli insulti del popolo mal tenta difendersi. Giunge Idamore, e salva, coll'asserzione del Bramano Kamuya, il proprio padre. — Akebar, Mirza, le Sacerdotesse, i Guerrieri giungono nel momento, che Idamore a' piedi del padre suo chiede l'estremo amplesso. Mirza prostrata ad Idamore palesa il suo tradimento. Egli ha un'anima troppo sublime per vendicarsene, e guardando con aria di rimprovero Akebar, le perdona. Il Gran Bramano sente tutta l'amarezza di questo rimprovero; ma non può imitarlo. Sopraggiunge Neala. Essa è pallida, ansante: cerca Idamore, lo vede: corre fra le sue braccia, e chiede invano la di lui grazia. Essa palesa a tutti come sapendolo Paria, lo amasse e lo avesse seguito all'ara delle nozze; e conoscendo quale destino le sia riserbato, essa medesima lo implora. Akebar si copre per un istante il volto; sembra che la pietà parli al suo cuore; tutti gli amici d'Idamore sono sostenuti da una speranza; ma ben presto dileguasi. Akebar lancia l'infamia sul capo di Neala, la condanna ad un eterno esilio, ed ordina che Idamore sia tratto al supplizio. Neala abbracciandosi a Zarete, che per suo padre elegge, non può sostenersi: ella langue. Zarete ha sculte sul volto le tracce del più crudo dolore: Idamore arde col rogo. I Guerrieri deplorano la perdita del loro duce: il popolo esulta nella sua crudeltà.

## LA VIRTÙ PREMIATA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

DEL SIGNOR

GIOVANNI BATTISTA GIANNINI

## PERSONAGGI

**IL BARONE** di TRENCH, Feudatario

*Signor Pietro Trigambi*

**D. PIETRO**, di lui amico, ed amante di

*Signor Antonio Ramacini*

**ANNETTA**, figlia di

*Signora Giulia Portaluppi*

**ANSELMO**, proprietario di un Mulino

*Signor Carlo Bianciardi*

**DOÑA PASTOCCHIA**, vecchia governante del Barone  
e promessa sposa a

*Signora Celeste Viganò*

**D. FABIO**, buffone del Barone

*Signor Antonio Alleva*

**Due AMICI** di Don Pietro

*Signori Antonio Baranzoni e Antonio Coppini*

**VEZZOSINA**, amica di Annetta

*Signora Francesca Terzani*

Cacciatori - Villanelle - Guardie

L'azione si finge in una proprietà del Barone

## DECORAZIONI SCENICHE

Villaggio. — Veduta sopra un' altura del palazzo e del giardino del Barone.

Sala terrena, con alcova, in casa di D. Pietro.

## ARGOMENTO

**D**on Pietro affezionato del Feudatario Barone di Trench, era perdutoamente invaghito di Annetta, figlia del vecchio Anselmo proprietario di un Mulino. La disparità del grado e della fortuna, vietava a D. Pietro di condurla in moglie, e suo pensiero non era che d'indurla a corrispondergli, credendone facile in suo pensiero la conquista. La virtuosa Annetta, che, nata sensibile, avea dato luogo in suo cuore ad una nascente passione per D. Pietro, studiavasi tuttavolta di stirparla, vedendo l'impossibilità di una unione, che essa non pertanto avrebbe desiderato per tranquillizzare il suo cuore. — Le reiterate ripulse della giovinetta spinsero D. Pietro a ricorrere all'astuzia, e d'unione a due suoi amici, venne al possesso della chiave della di lei casa, e di notte tempo tentarono di rapirla. — D. Fabio, buffone del Feudatario, fu creduto l'autore del ratto, perchè ad onta che fosse promesso sposo a Donna Pastocchia, governante del Barone, era egli pure preso d'amore per Annetta, e trovandone, mentre aggiravasi intorno alla di lei casa, aperto l'ingresso, colse opportunamente l'occasione di far aggradire i suoi affetti all'amata villanella, e ne risortiva, malcontento di non averla trovata, appunto allora che Anselmo era in traccia della chiave che gli fu rapita, e che credeva di aver perduta. — Il Barone di Trench avendo avuta da D. Fabio una quasi certezza

che D. Pietro fosse il rapitore, promette al vecchio dolentissimo padre un risarcimento adeguato all' offesa.

Annetta condotta in casa di D. Pietro, che in mille maniere cercava d'indurla a' suoi desiderii, vedendo l'impossibilità di fuggire, spense i lumi che rischiaravano la stanza, ove era in compagnia del licenzioso D. Pietro, e così si tolse alle di lui persecuzioni. Il Barone, che, improvvisamente atterrata la porta, sorprese D. Pietro, vorrebbe punirlo; ma Annetta intercedendo per lui, scuote l'anima di D. Pietro, che la chiede in moglie, e gli viene accordata.

L'umile Compositore chè in altri incontri si vide onorato del compatimento di questo RISPETTABILE PUBBLICO, spera che anche questa volta non gli sarà negato il suffragio che si accorda da un PUBBLICO INTELLIGENTE, a chi tutto pone in opera per divertirlo.

